

DOSSIER LAVORO

PIZZAIOLI, LA FORMAZIONE PROFESSIONALE CHE PIACE ALL'ESTERO MA NON AI NOSTRI BUROCRATI

Il diritto alla formazione professionale – soprattutto per quanto riguarda l'insegnamento di materie relative a vere e proprie eccellenze italiane – non può essere fermato dalla burocrazia. Perché di burocrazia si tratta, quando ci arriva tra le mani la sentenza della Sezione Terza Ter del TAR del Lazio che si esprime sul ricorso della Practical School (nostro consociato) contro il Ministero degli Affari Esteri, Consolato Generale di Shanghai che ha negato il visto d'ingresso (chiesto per motivi di studio) da Cheng Luokai.

Il ragazzo cinese voleva venire a Caserta per imparare la **nobile arte della pizza**. Non è il primo e – ci auspichiamo – non sarà l'unico cittadino orientale che, affascinato da quello che ormai è un piatto gourmet della gastronomia mondiale, decide di venire all'ombra del Vesuvio (o nei pressi) per diventare pizzaiolo. Lì dove la pizza è nata.

Tra le motivazioni di rigetto della sentenza, si legge nelle motivazioni, c'è "la sussistenza del rischio migratorio in considerazione del fatto che il cittadino cinese non conoscesse né l'italiano né l'inglese e che avesse presentato un atto notarile di qualifica professionale (cuoco di ristorante cinese datata il 27.01.2015) ad hoc in previsione per la richiesta di visto".

Eppure, non solo la Practical School aveva garantito (e non è l'unica agenzia formativa a tal proposito) le dovute lezioni di lingua italiana allo studente straniero, ma – si legge nella lettera dei legali rappresentanti post-sentenza – "Necessita far presente che in vari uffici consolari confondono i visti per tirocinio, per studio e per formazione professionale".

In effetti, dalla richiesta del visto alla disponibilità economica (Cheng si è pagato il corso direttamente dalla Cina), nulla lascerebbe ipotizzare che l'aspirante pizzaiolo avesse intenzioni riconducibili a "immigrazione illegale".

La querelle finirà in Consiglio di Stato, ma come Movimento ci preme sottolineare due fattori che emergono in tutta la loro criticità da questa battaglia legale. "Il primo – spiega Luca Lanzetta, presidente del Movimento – è legato al fatto che nella giungla di leggi e regolamenti che regolano il comparto istruzione e quello "a sé stante" della **formazione professionale** non è così semplice muoversi con agilità, ed è richiesta conoscenza della materia e particolare sensibilità. Finendo così per rischiare di fare riferimento a normative diverse per natura e target".

La seconda è che questi intoppi penalizzano quello che può essere un fondamentale indotto per tutto il territorio. Perché – e le cronache lo raccontano da tempo – gli stranieri che arrivano in Italia per apprendere le nostre eccellenze sono una realtà non sottovalutabile e nemmeno da "frenare" nel panorama globale odierno, anzi, offrono riconoscimento ai nostri meriti e alle nostre conoscenze e contribui-



scono a creare delle "scuole" che in Italia hanno sede e che in Italia portano stranieri a spendere per formarsi.

Non vogliamo scomodare i tantissimi cittadini orientali che frequentano le varie Accademie di Moda e Belle Arti nel nostro Paese attratti dal Made in Italy. Parliamo proprio dei pizzaioli, che vengono a Napoli e città limitrofe appunto per spendersi una professionalità acquisita proprio dove la pizza è nata.

Il caso ACIEF è emblematico: la scuola di formazione professionale con sede a Napoli e Sant'Anastasia ha già ospitato una nutrita comunità srilankese arrivata in città per apprendere italiano e come fare la pizza. Non solo, ma sono arrivati proprio i cinesi, aprendo un caso mediatico finito anche sul Corriere della Sera. In tal caso la sinergia tra ente formativo, consolato e associazioni di categoria sul territorio è stato fondamentale per rendere il passaggio dello studente orientale in Italia il meno complesso e traumatico possibile.

"Però – afferma Dolores Cuomo, direttrice ACIEF – casi come quello di Cheng sono emblematici di come rischiamo di trasformare un **valore aggiunto** del nostro territorio in un **motivo di demerito**. Il nostro invito è quello di creare dei canali meno rigidi e più tarati sulla consapevolezza delle opportunità che aprono queste nuove vie del mercato della formazione professionale. Speriamo che Cheng possa arrivare a Caserta a imparare a fare la pizza come tanti suoi connazionali da noi prima di lui, connazionali che poi sono tornati in Cina ad aprire i loro ristoranti italiani dopo essersi arricchiti qui, e aver arricchito noi".

"Saremmo grati – conclude Lanzetta – se l'assessore alla Formazione Professionale della Regione Campania Chiara Marciani si attivasse per contribuire a trovare una soluzione – nel merito e in prospettiva – di questo imbarazzante problema".

 CONFIMPREDITORI

A cura di:
**MOVIMENTO LIBERO
ED AUTONOMO**
delle scuole di formazione
autofinanziate

